

LA VA DE SEDA O LA VA DE PETOLOTI?

Rosmini e Fedrigotti

FILATOI A SERVIZIO DEL NEGOZIO

Fin dalla sua nascita il Negozio per la sua attività si serve di filatoieri e tintori, oltre a fornitori di sete grezze e lavorate.

Nel 1657 Nicolò Rosmini il Vecchio stipula un contratto con Domenica Ceniga per l'utilizzo di un filatoio "appresso la Chiesa di San Marco che va a mano, di tre varghi per lavorar la seda". Nei decenni successivi si serve dei filatoieri Lorenzo Angheben e Alberto Valcher; del filatoio Cosmetti gestito da Lodovico Lizini e Bortolomeo Tessari; acquista con Giacomo Cheller ed altri mercanti una quota del filatoio Angheben alle Campagnole e si serve del filatoio di Gio Batta Crotti.

Dopo la morte del prozio, Nicolò Rosmini il Giovane nell'agosto 1689 compra per 2 mila fiorini da Giuseppe Maria Gritti i "lochi alla Sega dietro il Castello" dove è attivo un molino da farina. Nel 1696 vi fa erigere un filatoio con otto varghi. Nel 1698 è portato a dieci varghi con "due varghi alla bolognesa" sui quali lavora Nicolò Lorandi (i cui discendenti qualche decennio più tardi costruiranno un proprio filatoio alle Campagnole, che sarà poi acquisito dai Fedrigotti). Lo stesso anno Nicolò Rosmini il Giovane fa costruire anche un "masnino" per macinare la valania (ghianda di quercia utilizzata nella tintura della seta) e il tabacco. Nelle divisioni del 1728 tra i figli Ambrosio e Nicolò Francesco, il filatoio tocca a quest'ultimo e continuerà ad operare a servizio del Negozio Rosmini-Fedrigotti.

Da parte Fedrigotti, Pietro Modesto ha fatto costruire a Sacco, tra la fine degli anni '50 e i primi '60 del '700, accanto "un edificio di Sega, e molino" un "nuovo Fillatorio contiguo ed orto con casa annessa al fillatorio", che sarà chiamato "filatoio Grande", dotato di tre alberi e 30 varghi. Rimane nella disponibilità dei Fedrigotti e funzionerà fino agli anni '70 dell'800, seppure nell'ultimo periodo ad attività molto ridotta. Il 6 agosto 1781 "nel Palazzo Rosmini a Roveredo in contrada delle Salesiane Angelo del fu Nicolò Domenico de Rosmini" come "capo Massa", cioè rappresentante dei creditori della "mancata Dita Nicolò Lorandi e Compagno" trasferisce "agli eredi del fu Pietro Modesto Fedrigotti, presenti nella persona di Giuseppe Maria" "l'edificio di casa e Fi-

latoio esistente alle Campagnole Regola di Sacco fu di ragione Lorandi. Più una Chiesura nella medesima contrada con due casette" per un totale di 9.250 fiorini.

Ai filatoieri del filatoio ex Lorandi, i Fedrigotti conferiranno le loro gallette e lavoreranno prevalentemente per il Negozio Rosmini-Fedrigotti. Dopo la liquidazione del Negozio, il filatoio ex Lorandi rimane nella disponibilità dei Fedrigotti fino al 1830, quando il 9 gennaio è venduto a Fortunato Marsilli del fu Francesco per 3.816 fiorini.

LA TINTURA

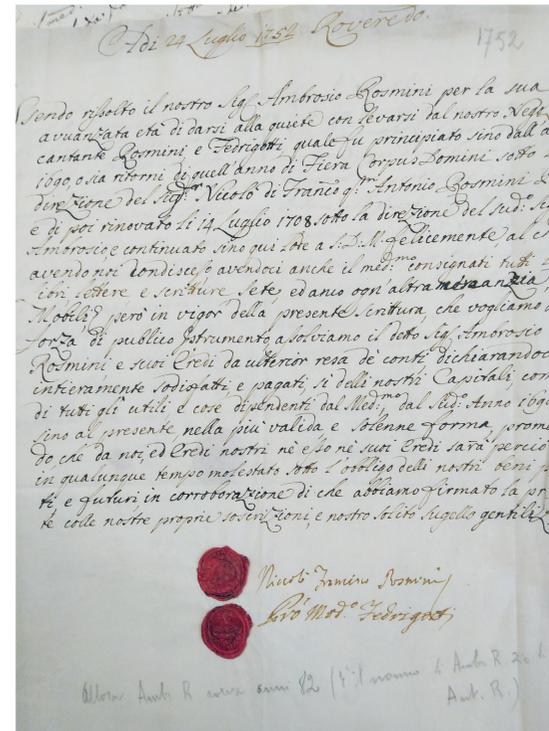
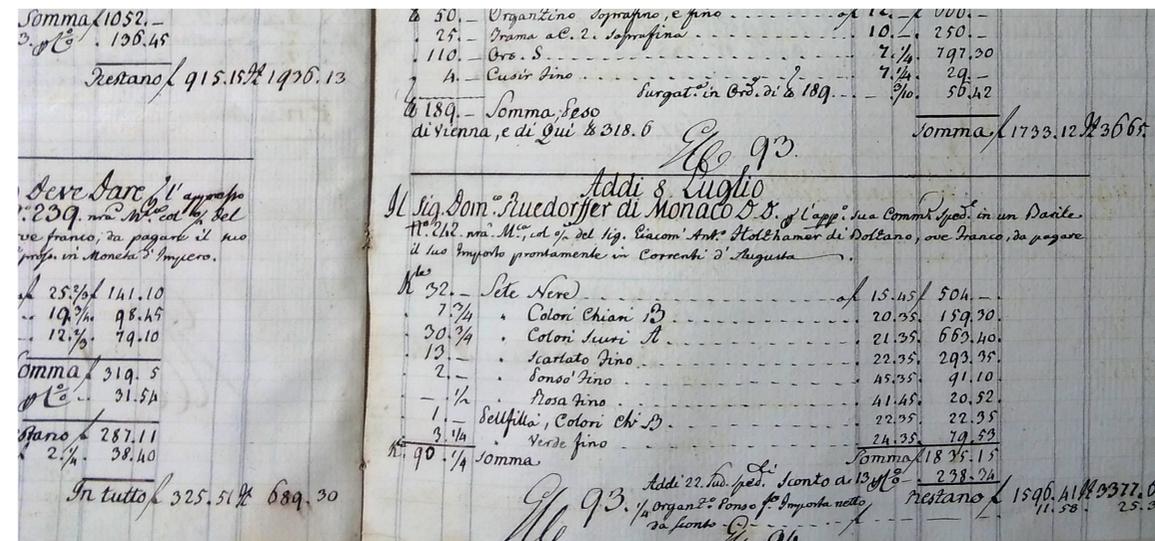
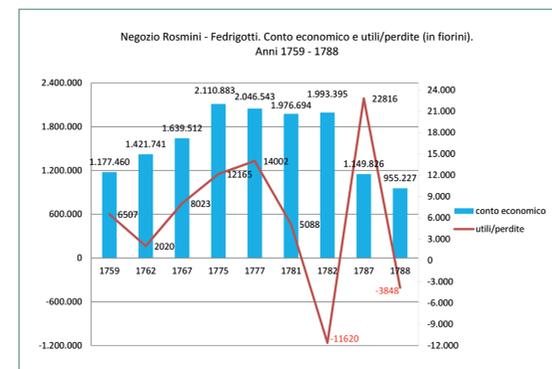
Quanto ai lavori di tintoria, Nicolò il Vecchio si serve di una serie di tintori: in prevalenza di Lorenzo Bettin e Francesco Marzan, le cui sete tinte sono poi preparate per le fiere da Mathe Segalla "incartadore". Ma fornisce commesse anche ai tintori "Gieronimo Girondello" e "Bernardin e Steffano fratelli del fu Andrea Pergola".

Il 14 luglio 1684 Nicolò Rosmini il Giovane decide di dotarsi di una propria tintoria e acquista da Martino Segala di Verona, che l'aveva acquistata dalla vedova di Gironimo Girondello nel 1667, la tintoria "Girondela" "in contrada delle Roze per f. 1000". La tintoria è affidata in gestione i primi anni ai tintori "Lorenzo Bettin il giovane e Romolo Galvagni" e cesserà di operare nel 1707.

Nel 1702 è invece affittata per cinque anni alla Ditta Gutteter e Abramo Drexel, che vi fanno lavorare Giacomo Antonio Bettini, da loro qualificato "nostro tintore". Mentre il fondaco "o sij botega dela tintoria" è affittato a Francesco Segalla.

Dalla metà del '700 in avanti il Negozio Rosmini-Fedrigotti si servirà di una serie di tintori che lavorano per più mercanti come Francesco Marzani, "Giambatta Cosali", Matteo Masotti, che nel 1762 è definito nel registro del Negozio "tintore nostro" e nel 1788 "tintore mio", ma in realtà dal 1749 al 1766 ha in affitto la tintoria di proprietà del Negozio dei fratelli Perottoni, che nel 1766 sarà data in affitto a Leonardo Peruzzi e figlio.

La fornitura delle "droghe", cioè delle materie tintorie, spetta sempre per contratto al mercante imprenditore, che può operare per gli acquisti sia sui mercati d'oltralpe (nel '600 soprattutto per "safrano-ne d'Argentina", "lume cattina", "terra oreana") che sulla piazza di Venezia per "sugo di limone", sapone, "endego", "cremese", curcuma... legni di varia natura come "verzino", "legno tauro", "valania"... Rispetto ai vari costi che concorrono a formare il prezzo finale del filato, i costi per la tintoria sono quelli che incidono maggiormente rispetto alla trattura e alla torcitura.



Ambrogio comunica la decisione di cessare la direzione del Negozio, 1752 (BRR)

Registro vendite Negozio Melchior Baroni & C., 1816 (BRR)

PER APPROFONDIMENTI

